

### III Domenica di Avvento – Anno C

LETTURE: *Sof* 3,14-18a; *Cant. Is* 12,2-6; *Fil* 4,4-7; *Lc* 3,10-18

*Rallegrati figlia di Sion, grida di gioia, Israele....Siate sempre lieti nel Signore, ve lo ripeto: siate lieti.* Per bocca del profeta e dell'apostolo oggi la liturgia ci invita alla gioia: è la gioia dell'attesa, di un desiderio che cresce in intensità man mano che si avvicinano il momento dell'incontro. Ma questa gioia oggi è come attenuata, quasi smorzata dalla figura e dalla parola di un altro profeta che ci sta accompagnando in questo cammino. Si tratta di Giovanni il Battista, uomo austero e senza compromessi, sul cui volto non sembra brillare quella gioia a cui siamo invitati. Con la crudezza del suo linguaggio, fatto di verità e di essenzialità, Giovanni ci pone di fronte alle nostre responsabilità e ci invita a preparare nelle nostre esistenze, nel nostro cuore, la via del Signore perché possiamo vedere la sua salvezza. Afferrato dalla parola di Dio che è scesa su di lui nel deserto per consacrarlo ad esser profeta del Messia, Giovanni ha sentito con forza tutta la radicalità e l'urgenza di una scelta che sia unicamente per il Signore. E con toni forti e taglienti l'ha proclamata perché ogni uomo potesse prenderne coscienza: *ogni uomo vedrà la salvezza di Dio se avrà il coraggio di convertire in modo decisivo la sua esistenza.* Burroni, monti, colli, passi tortuosi, sentieri, tutto ciò che impedisce una piena adesione alla parola, tutto deve essere appianato e colmato. Giovanni, in un certo senso, ci inquieta perché senza mezze misure ci pone con le spalle al muro. È come se dicesse: «Non potete prendere in giro il Signore. O avete il coraggio di capovolgere radicalmente la vostra vita, e allora vedrete la salvezza di Dio, oppure *non potete sfuggire all'ira imminente...perché la scure è già posta alla radice degli alberi e ogni albero che non porta buon frutto, sarà tagliato e buttato nel fuoco*».

L'attesa del Messia che Giovanni annuncia è infuocata e ciascuno sente il timore di incontrare il volto di giustizia di Colui che viene a portare la salvezza. Sembrano lontane dal linguaggio del Battista le parole di consolazione che risuonano nell'annuncio del profeta Sofonia, parole che il cuore di Gerusalemme alla gioia, accogliendo il Signore che viene: *il tuo Dio in mezzo a te è un salvatore potente. Gioirà per te, ti rinnoverà con il suo amore, esulterà per te con grida di gioia*». E anche per Paolo l'imminente venuta del Signore non può produrre altro che gioia nel cuore del credente: *Siate sempre lieti nel Signore... Il Signore è vicino!*». Ma soprattutto il Messia annunciato sembra smentire la parola di Giovanni. Gesù ha un altro volto: ha il volto della misericordia perché non è venuto a condannare, ma a salvare; è mite ed umile di cuore; siede a mensa con i peccatori per donare loro il perdono; non alza la sua voce, non contende, non spezza la canna incrinata; è come un pastore che lascia le novantanove pecore sui monti per andare in cerca dell'unica che si è smarrita. Allora chi attendeva il Battista? Che cosa pensava del Messia? Si è sbagliato? Giovanni non si è sbagliato: il Messia che ha annunciato è quello atteso, ma ogni venuta del Signore ha sempre qualcosa di imprevisto. Giovanni era chiamato a preparare la via e dunque il suo compito era quello di richiamare l'uomo alla sua responsabilità, alla urgenza e alla serietà di un reale conversione. Sarebbe toccato poi al Signore Gesù rivelare tutta la compassione e il perdono di Dio per coloro che riconoscono il loro bisogno di salvezza, per i piccoli e i poveri, per gli affaticati e gli oppressi, per i pubblicani e le prostitute. E il volto di Dio che Gesù ha annunciato non è in contrasto con quello che Giovanni proclamava nel deserto; semplicemente è un volto altro, al di là e sopra ogni giustizia. È il volto della misericordia.

E penso che Giovanni, nel profondo della sua esistenza così simile al deserto nel quale dimorava, abbia avuto la grazia di intravedere, come da lontano, questo volto. A quest'uomo così essenziale, tale visione è bastata per riempire di gioia la sua vita e comprendere che la parola di Dio è certamente giudizio, ma è soprattutto e prima di tutto, evangelo, annuncio pieno di gioia. E lo vediamo questo proprio nei versetti di Luca che abbiamo ascoltato. Giovanni nel deserto predica una conversione, e lo fa con toni infuocati. Ma tutto il suo annuncio diventa consolazione e gioiosa

notizia. Tutto è riportato alla bellezza dell'evangelo, tutto è in relazione con quella gioiosa parola di salvezza che è Gesù.

E anzitutto Giovanni orienta tutta la sua vita a quell'unica parola che salva. La sua persona non ha importanza e la sua voce è solo prestata alla unica parola che dona salvezza. Il tono di Giovanni allora diventa umile, pacato, pieno dello Spirito consolatore: è come un fratello maggiore che ci prende per mano e ci guida a Gesù: è lui che è il più forte, è lui l'Agnello che prende su di sé il peccato del mondo, è lui che può perdonare.

E coloro che, forse, un po' spaventati dalle parole dure uscite dalla bocca di Giovanni, domandano: *Allora, che cosa dobbiamo fare?*, si sentono rivolgere una risposta profondamente semplice ed evangelica, che indica loro un cammino possibile, quotidiano di conversione. Giovanni non invita gli uomini a fuggire nel deserto, a rivestirsi di peli di cammello e a nutrirsi di miele selvatico e di locuste. Semmai la scelta che lui ha fatto, qualcuno potrà imitarla se a questo sarà chiamato dal Signore. L'itinerario proposto dal Battista per portare *frutti degni di conversione* è nella linea dei profeti: il luogo della conversione è la vita in cui deve prendere forma la parola di Dio. La solidarietà e la condivisione, la giustizia e la lealtà sono i frutti degni che maturano in una vita che ha accolto seriamente la parola di Dio. Ciò che propone a coloro che domandano – *che cosa dobbiamo fare?* – è semplicemente calare la gioia del vangelo, la misericordia e il perdono di Dio, il suo amore, nei gesti che ogni giorno ognuno è chiamato a compiere, nel lavoro che è chiamato a svolgere, nei rapporti che deve intessere, nel mondo in cui vive. Ognuno vedrà la salvezza di Dio se la sua vita, nelle dimensioni più semplice e quotidiane, si convertirà alla novità e alla gioia che il Messia dona con la sua venuta. Solo così, contenti di quello che si è e si ha davanti al Signore, pieni di stupore di fronte al volto di compassione che il Signore Gesù rivela, si potrà vivere nell'evangelo, nella gioia.

E proprio così è vissuto Giovanni il Battista, quest'uomo così austero e senza compromessi. La gioia è diventata il tono profondo della sua vita. Anche se il suo volto e la sua parola erano dure e infuocate, il suo cuore viveva costantemente immerso nella gioia. Anzi la gioia è stato il frutto maturo della sua vita radicalmente donata e affidata alla parola di Dio, una vita per questo essenziale, dura e allo stesso tempo gioiosa. Quella gioia a cui oggi anche la liturgia ci invita, è stata, a dispetto di tutto, la sua vocazione. All'udire la voce di Maria che nel grembo portava Gesù, Giovanni, ancora nel seno di Elisabetta, ha danzato di gioia. Questa gioia ha cercato di custodirla nel silenzio e nelle durezza del deserto. Questa gioia l'ha donata a chi veniva da lui come annuncio della lieta notizia, E, prima di morire per amore di quella verità che ha sempre difeso, da questa ultima testimonianza con la quale sigilla tutta la sua vita: *chi possiede la sposa è lo sposo; ma l'amico dello sposo, che è presente e l'ascolta, esulta di gioia alla voce dello sposo. Ora questa mia gioia è compiuta. Egli deve crescere e io invece diminuire.*

*fr. Adalberto*